

Fazio: vinta la lotta contro l'inflazione

Bankitalia vede un '97 «rosa» Allo sportello denaro meno caro

Negli ultimi due anni l'inflazione è stata piegata: da giugno i prezzi destagionalizzati crescono alla media del 2% su base annua. Antonio Fazio disegna scenari più ottimistici nel mezzo dello scontro tra Fiat e governo. Difende la linea «dura» sul tasso di sconto e chiede disciplina a tutti: sindacati, imprese, banche e Stato. Al governo dice: il rientro della lira nello Sme «non sostituisce politiche economiche adeguate». Le banche riducono i loro tassi.

1996 e gli obiettivi di Maastricht. Indirettamente, ha dimostrato che quanto a costo del denaro l'Italia non è ferma, come dimostrano i dati di mercato. Le retribuzioni nei principali settori industriali secondo Fazio devono «evolvere lungo una linea che non ecceda la crescita della produttività». Ma anche le retribuzioni dei bancari, dei dipendenti pubblici devono comportarsi allo stesso modo e le imprese devono far crescere i loro margini tenendo conto di questa compatibilità generale. Al governo tocca «continuare la politica già intrapresa di risanamento dei conti pubblici» tenendo presente che il rientro della lira nello Sme «non è sostitutivo di politiche economiche adeguate». Il governatore mette in guardia dal rischio che l'esistenza della disciplina esterna allenti in qualche modo le politiche fiscali.

Stabilità e giustizia
Il governatore respinge le critiche che arrivano dagli industriali per non aver accelerato la riduzione del tasso di sconto. Utilizza il suo «elogio della stabilità» per ricordare quei due o tre principi che difendono la indipendenza dal potere esecutivo quanto al potere imprenditoriale. Nella Costituzione «sono radicati i principi della salvaguardia del potere d'acquisto della moneta, viene assegnato al risparmio e alla sua tutela un ruolo centrale». La Banca d'Italia «presidia» tali valori, il suo atteggiamento di rigore «fornisce un punto di riferimento per la politica economica nel suo complesso». Quindi non si può parlare di paese allo sbando.
L'aria sta davvero cambiando. Le banche italiane l'annusano e, colpite dal tiro concentrico delle critiche di fine d'anno lanciate da Fazio e Prodi, hanno cominciato ad allentare il credito. Dopo il San Paolo, è toccato all'Ambroveneto, alla Comit e al Credito Agrario Bresciano che hanno ridotto i tassi di riferimento (dallo 0,50% all'1,50%).



LE CIFRE DELLO SCINTRO

Ecco il quadro macroeconomico 1996 dei principali istituti di ricerca e istituzioni, raffrontato con i documenti di finanza pubblica del Governo (Dpef e Previsionale).

	Pil	Consumi	Prezzi	Disocc.	Debito/Pil	Debit/Pa./Pil
DPEF (ott. '96)	0,8	0,7	3,9	11,8	123,2	6,6
CONFIND (dic. '96)	0,7	0,5	3,8	12,1	124,9	7,5
CER (ott. '96)	0,8	0,9	3,9	12,0	124,1	6,8
PROMETEIA (ott. '96)	0,7	0,8	3,9	12,2	129,2	7,1
OCSE (dic. '96)	0,8	0,5	4,2	12,2	-	6,7
FMI (ott. '96)	1,1	-	3,9	12,2	124,3	-

Ecco invece il quadro macroeconomico previsto per il 1997:

	Pil	Consumi	Prezzi	Disocc.	Debito/Pil	Debit/Pa./Pil
DPEF (ott. '96)	2,0	1,8	2,6	12,0	120,6	3,1
CONFIND (dic. '96)	1,2	0,9	2,8	12,1	123,7	5,0
CER (ott. '96)	1,4	0,9	3,1	12,2	122,3	4,0
PROMETEIA (ott. '96)	0,9	0,8	2,9	12,3	-	3,7
OCSE (dic. '96)	1,2	1,0	2,5	12,2	-	3,7
FMI (ott. '96)	2,2	-	3,0	11,5	122,8	-



L'AGGANCIO ALL'EUROPA

L'INTERVISTA

Parla **Biasco** (Pds)

«La cura-Prodi? Indispensabile per Maastricht»

WALTER DONDI

«Se l'obiettivo è l'ingresso in Europa, la politica del governo non ha alternative» dice Salvatore Biasco, docente di economia monetaria internazionale all'università La Sapienza di Roma, ora deputato Pds.

Ma perché ora il vertice di Confindustria e il presidente della Fiat, che pure avevano espresso giudizi assai più benevoli all'atto del suo insediamento, hanno deciso di sferrare un attacco così duro al governo?

«Credo gli umori che traggono dal contesto in cui operano si riflettano anche a livello di giudizio personale, che rimane in tal caso, un giudizio epidemico non meditato. Certo, per un imprenditore è diverso ragionare quando l'economia viaggia al 3% e quando procede all'1. Una situazione che viene attribuita al governo, come se l'economia europea fosse in boom ed esistesse una politica diversa da quella che si sta attuando».

Non c'è una politica diversa?

«Se si è d'accordo con Maastricht no. Una manovra da 63mila miliardi, che io continuo a considerare mostruosa, non si inventa. Si può forse pensare a qualche ritocco qua e là, ma la sostanza non può essere diversa. A meno che qualcuno non voglia seguire la strada, alternativa, della detassazione e dell'abbandono del cambio».

Ma questo cosa significherebbe?

«Che il debito pubblico lo sana l'inflazione. Oppure che bisognerebbe adottare la militarizzazione del settore finanziario: il controllo amministrativo dei tassi di interesse e quant'altro. Ma si tratta di una via irrealistica, fuori da qualsiasi possibilità di essere non dico concepita, ma anche solo pensata. E allora bisogna accet-

tare la realtà di una manovra da più di sessantamila miliardi».

Gli industriali descrivono la situazione economica del Paese come tragica.

«Penso che oggi siamo al livello più basso e che d'ora in poi non può che migliorare. Anzitutto perché i tassi possono ulteriormente decrescere, soprattutto se ci sarà un po' più di coraggio e meno dottrinarismo da parte della Banca centrale. In ogni caso un calo c'è già stato».

Ma se è così, se l'inflazione è scesa come mai prima, se la bilancia commerciale ha un attivo record, il cambio è stabile, perché gli imprenditori sono così critici?

«Sono molto meravigliato che di fronte a un traguardo come quello europeo e alle tappe di avvicinamento che sono state conseguite, da parte di macro-istituzioni e di macro-entusiasti si siano manifestate solo esigenze di categoria, come se l'Europa fosse gratis. Manca un'ottica generale, dell'interesse collettivo».

Però, accusano gli imprenditori, la Finanziaria e il contributo per l'Europa hanno un carattere recessivo.

«Quando si fa una manovra da più di sessantamila miliardi non si può pensare che l'economia si espanda. È già un miracolo averla fatta intaccando il Pil solo di uno 0,5/0,7% (forse transitoriamente). Che si poteva fare, tagliare le spese? A parte che da un punto di vista macroeconomico la differenza non è enorme, io penso che non c'erano alternative. Soprattutto volendo fare una manovra equa socialmente. Certo si dovrà verificare attentamente se il sistema previdenziale è in equilibrio, ma guai a farlo senza una visione ampia come si ristruttura l'intero Stato sociale, per renderlo più aderente alle sue stesse finalità».

Però il deficit '96 sarà molto oltre le previsioni e già si parla di una manovra correttiva a primavera, da un minimo di 20mila sino a 38-40mila miliardi. Altrimenti niente Maastricht. Anche per lei è inevitabile?

«Lo si capirà strada facendo, queste cifre mi sembrano date un po' a caso. Le ragioni dello sfondamento sono da imputare essenzialmente dai forti tiraggi di tesoreria di Usl ed enti locali, cosa che non dovrebbe ripetersi nel '97. In ogni caso è in piedi un monitoraggio per evitare che avvenga. Ci si aspettava un buco fiscale a dicembre, invece l'anticipo dell'autotassazione di novembre è andato ottimamente; i tassi possono scendere ancora. Dunque non è detto che la manovra dovrà essere di quella entità. La realtà potrebbe riservarci sorprese più piacevoli. Purché naturalmente i mercati percepiscano la nostra volontà di entrare in Europa e l'obiettivo venga perseguito con rigore e coerenza».

Il problema sembra essere sempre quello però: è possibile, e come, coniugare risanamento e sviluppo?

I paesi dove il risanamento è stato realizzato, hanno avuto due/tre anni difficili, ma poi la crescita è stata soddisfacente. Dipende molto da quanto l'economia e la spesa sono sensibili ai tassi di interesse e alla stabilità macroeconomica. L'Italia ha puntato su questo e il mercato l'ha premiata. Serve una ulteriore pressione per far scendere ancora i tassi. Bisogna accelerare l'entrata in vigore della *Dual Income Tax* incentivare la patrimonializzazione delle imprese e premiare fiscalmente l'investimento e la creazione di nuovi posti di lavoro. Inoltre, si tratta di dare maggiore capacità di spesa in conto capitale agli enti decentrati, anche con aiuti dal centro soprattutto in termini di progettazione, per meglio utilizzare i fondi strutturali Ue. I programmi infrastrutturali hanno finanziamenti adeguati e si tratta di iniziare i lavori».

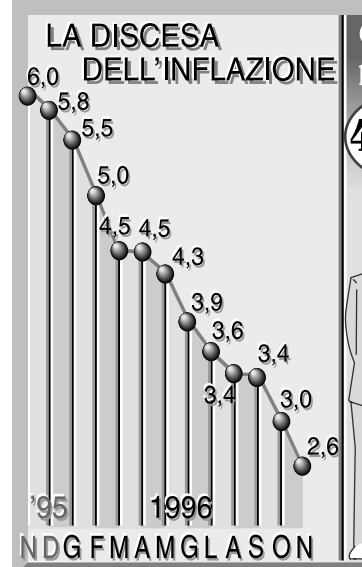
Nuovo giudizio

Al di là dell'esegesi dell'intervento di Fazio all'università di Macerata in occasione del conferimento della laurea *honoris causa* in scienze politiche, la novità è nel giudizio sullo stato dei prezzi. Ma è anche nel giudizio sulla fase che sta attraversando l'Italia: se l'inflazione si piega è perché qualcuno agisce per piegarla. Dunque, non è vero che il paese sta andando alla deriva come sostiene Cesare Romiti.

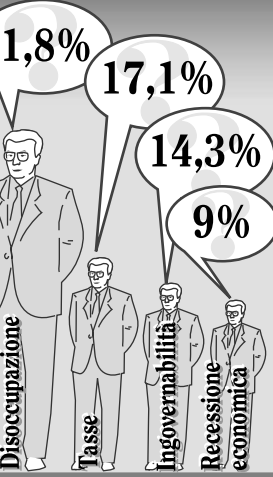
Da giugno, sulla base dei dati

ANTONIO POLLIO SALIMBENI
mensili destagionalizzati, l'aumento dei prezzi si è portato in media intorno al 2% su base annua. La destagionalizzazione è un procedimento statistico che consiste nell'eliminare le fluttuazioni di origine stagionale nell'andamento delle grandezze economiche. Sotto Natale, per esempio, le vendite di determinati prodotti aumentano vertiginosamente. Chi acquista pini in luglio? Si tratta di un'opera di depurazione statistica che restituisce valore ai dati. Da giugno a novembre si contano sei mesi: in questo periodo la crescita dei prezzi destagionalizzati è stata dell'1%. Per ottenere il dato su base annua si moltiplica semplicemente per due (per tenere conto degli altri sei mesi dell'anno).

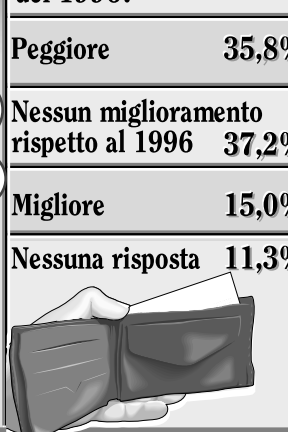
Sono stati tre i fattori che hanno piegato i prezzi: i progressi nei conti pubblici, la moderazione salariale grazie all'accordo sul costo del lavoro del luglio 1993 e che, fino a prova contraria, regge tuttora, la fermezza della politica monetaria. Ciò ha reso possibile, sostiene Fazio, la discesa dei tassi di interesse verso il livello dei mercati internazionali. Il divario dei rendimenti dei titoli a 10 anni tra l'Italia e la Germania è passato da 5,1 punti percentuali nel dicembre 1995 a 1,8 punti di questo mese. Fazio non è entrato nelle polemiche di questi giorni sia sul tasso di sconto sia sulle previsioni di crescita sia sulla dinamica del fabbisogno statale nel



Quale sarà il problema più grave del 1997?



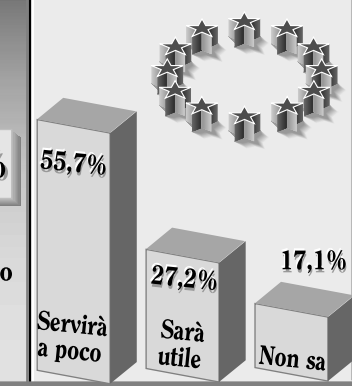
Nel 1997 il portafoglio degli italiani sarà migliore o peggiore del 1996?



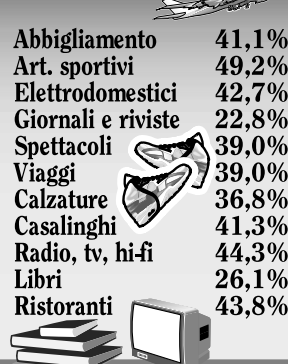
L'applicazione dell'eurotassa avrà, secondo lei, conseguenze negative nel 1997 sui consumi delle famiglie?



L'eurotassa sarà utile per l'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria europea o servirà invece a poco?



Aree di prodotti e di consumi nelle quali la famiglia italiana pensa di spendere di meno nel corso del 1997?



Nelle feste di fine d'anno si spenderà di più o di meno dell'anno scorso?



PRIMO PIANO Tra la gente nelle vie del centro di Roma. Preoccupazione e acquisti oculati

Viaggio nello shopping al tempo della crisi

ROMA. Alcuni degli italiani che vivono male, che non hanno una fiammella verso cui orientarsi - per citare il presidente della Fiat, Cesare Romiti - intanto sono venuti nelle belle vie del centro di Roma, dove s'è appena aperto un venerdi pomeriggio di shopping prenatalizio. Sono questi gli italiani che bisogna osservare, per capire. Italiani così. Vecchi, giovani, in pensione, disoccupati, occupati ancora senza tredicesima. Italiani banali. Italiani qualunque. E hanno davvero un'aria depressa? O irragionevole e insofferente? Ne incontreremo qualcuno che parla da solo? E davanti alle vetrine: ecco, davanti a certe strepitose vetrine, chineranno lo sguardo?

Pochi segnali

Non c'è ancora un'atmosfera particolarmente rovente ed eccitata, nonostante gli addobbi e le luci, i Babbo Natale che sorridono

sinistri ai bambini e certi comici zampognari in Timberland che strimpellano «Tu scendi dalle stelle». Ed è meglio. Via Frattina e le strade, i vicoli che la tagliano, rappresentano così un osservatorio, un osservatorio minimo e credibile per misurare la febbre della disperazione. Che, secondo Romiti e Fossa e molti altri industriali, avrebbe colpito una larga fetta della popolazione.

«Una volta...»

Si tratta di una disperazione presunta, chiaro. Ma se davvero c'è, dovrebbe essere rintracciabile. Invece, stai qui a fare avanti e indietro e niente, non cogli alcun segnale speciale. Quelli che devono comprare, comprano. Questo è il primo dato. Certo, bisogna vedere come comprano. E, se è per questo, allora bisogna dire che la

sensazione è che comprano con ocultezza. In parole semplici: stanno attenti. Può essere il maglione di cachemire da «Cenci» o il paio di Levi's nella ginseria. Si spende con attenzione. Senza più tirarla via.

«Guardi, c'erano periodi in cui qui dentro, io e mio marito e i nostri due figli, beh, potevamo entrare e spendere in un pomeriggio anche cinque milioni, tra loden, camicie...». Oggi, no. Ci stiamo attenti. Questo non vuol dire che non compriamo... però, guardi: io mi sono presa questo cardigan di cammello... per mio marito ho visto questa cravatta... ecco, per fare un esempio: tre anni fa gliene avrei prese quattro, cinque... oggi no, oggi gliene ho presa una... che dice, come tono di verde?...».

La signora racconta la verità. Anche a guardarsi intorno, qui,

nel negozio «Cenci», tempio dell'abbigliamento della Roma che può, si coglie come una frenesia in tono minore. Che poi forse la verità è che una volta c'era un'eccezione esasperata. Oggi pomeriggio tutto appare più misurato, più ragionevole. Anche entrando nei negozi che vendono felpe, o jeans, o cose così, per adolescenti. Anche questi ragazzi li vedi più ossequiosi davanti al capo da acquistare.

«Papà ci ha detto...»

«Mia madre m'ha dato ottantamila lire, per i jeans... ma se risparmio qualcosa, beh, magari mi prendo un'altra cosa...». «Vorrei una felpe... ma costano un sacco... domani ho una festa, e o mi prendo la felpe o faccio il regalo alla mia amica...». «Forse a Natale mi faccio regalare un piumino nuovo... Dico forse perché mio padre ha già detto che quest'anno, io

e mia sorella dobbiamo darci una regolata...».

Sugli appunti restano frammenti di discorsi, di piccole confessioni. Gli italiani - meglio sarebbe dire i romani - non hanno pudori, e si raccontano sui marciapiedi del centro storico. Raccontano la loro preoccupazione che però, questa è l'impressione, non s'è tramutata - ancora - in disperazione, ma in una preoccupazione seria, composta, importante. Come se cogliessero il momento, delicato e, in qualche modo, decisivo.

La scoperta

«Dobbiamo darci una regolata», ci ha detto un signore davanti il grande negozio di giocattoli di via del Corso. Parlava tenendo per mano due bambini, e con la moglie dentro, ha cercato una bambola snodabile vista alla tivù.

S'intruppano preoccupati, coscienti di non poter più arrangiare

ma non sconvolti, davanti alle vetrine. Osservano e trattengono l'antico impeto: di entrare e comprare. A occhi chiusi, per pura eccitazione. Ma non per questo schiumano. Non illividiscono. Sta pensando alla parola austerità? È eccessiva. La useremo un giorno, forse. Oggi, passeggiando tra via Borgognona e piazza di Spagna, dalle vetrine di Battistoni a quelle dell'ultima rivendita di cravatte in seta per giapponesi, si vedono solo italiani composti. Bella gente, tutto sommato. Gente che legge i giornali e che, tra un titolo e l'altro, ha forse intuito. In questo, ha ragione Romiti: il momento è difficile. Ma gli italiani no, non sono ancora alla disperazione.

Meno male. È bello bighellonare per via dei Condotti. Roma è stupenda. C'è un cielo. Con certe sfumature, lassù sopra Trinità dei Monti. I signori industriali non hanno voglia di una passeggiata?